

VERSO LE ELEZIONI

Quote latte, Finanza nelle sedi della Lega

Canti celtici, alieni e imbrogli padani

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

NON È LA POSTA DEL CUORE DELLA PADANIA NÉ UN NUMERO VERDE PER LEGHISTI sull'orlo di una crisi di nervi. «Dillo a Maroni» è il titolo,

confidenzial-sentimentale, della due giorni che si è conclusa ieri sul rive del lago di Como. Un rendez vous pensato dal leader del Carroccio per riaccendere le grandi speranze dei barbari sognanti - immalinconiti, se non furiosi - dopo il patto di latta con Berlusconi.

Ma Bobo non si ferma qui. Ha progetti più ambiziosi del Pirellone. Già si vede Gran Visir della Repubblica Federale del Nord, con sportelli fiscali territoriali, dazi e dogane ai confini. Un grande sultanato dove non sorge mai il sole e la nebbia è fitta lungo gli argini sacri del Po.

Intanto, la Finanza spulcia le carte nelle sedi del Carroccio e il memoriale di Manuela Privitera manda all'aria tutto il lavoraccio di pulizie generali voluto proprio da Maroni dopo la cacciata di Belsito e dei famigli marci. Bobo sorride e va avanti. Promette riforme fiscali pirotecniche e randellate all'euro, colpevole di tutti i nostri mali.

I sondaggi lo danno in leggero svantaggio rispetto ad Ambrosoli, ma l'ex ministro non si arrende: la rimonta è possibile. Basta ricordare agli elettori il contributo dato dalla Lega alle istituzioni attraverso l'alacre impegno di Calderoli, papà orgoglioso del suo Porcellum.

Insomma: la Lega può procedere a testa alta. A giugno si è rinnovata con la ramazza; la corrente dei cerchiomagisti è stata messa in minoranza, la squadra dei maroniani può schierare il bomber Salvini, grande tifoso del Milan e appassionato di cori da stadio: ieri contro i napoletani che puzzano, oggi dalla parte dell'ex consigliere Grittini, perché «negher» non è mica un insulto. Il Carroccio guarda lontano. Non si ferma all'Europa, va oltre. Lo scorso dicembre, a Strasburgo, Borghezio è tornato a chiedere conto della presenza degli alieni perché la Cia, la Nato, la Russia ci nascondono la verità.

A questo punto tutto è in mano ai cittadini lombardi. Devono decidere a quale galassia fanno riferimento: si riconoscono nella tradizione dell'illuminismo del Verri e del Beccaria, nella sobrietà meneghina di un Majorino e di un Anceschi, o credono nelle saghe celtiche e nei canti dialettali riarrangiati in chiave jazzistica da Bobo sul suo organo Hammond?

La terza opzione è che gli alieni esistono, prediligono il verde e sono già tra noi.



GIUSEPPE VESPO
MILANO

La Finanza torna in via Bellerio, sede della Lega. Stavolta nell'ambito dell'inchiesta sulle quote latte, le soglie di produzione imposte agli allevatori dall'Unione europea.

Le perquisizioni della Fiamme gialle sono state estese anche alla sede torinese del Carroccio, in via Poggio, per ordine del pm milanese Maurizio Ascione, lo stesso che a Milano si è occupato del crac della cooperativa di allevatori «La Lombarda», travolta da un buco di ottanta milioni di euro. È da qui che prenderebbe nuova linfa l'inchiesta che martedì notte ha portato gli investigatori nelle sedi del partito, dove nonostante l'ora tarda si trovava il gotha del movimento: Roberto Maroni, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, impegnati nella compilazione delle liste elettorali. Secondo la procura le acquisizioni fatte durante le perquisizioni sarebbero state solo «parziali», per via della immunità di cui godono gli uffici, le pertinenze e anche i computer destinati alle segreterie dei politici e dei partiti.

IL GIALLO IMMUNITÀ

D'altra parte il decreto firmato da Ascione, a caccia di documenti informatici e cartacei, era indirizzato a «terze persone». E da quanto emerge, in particolare alla segreteria di Umberto Bossi, Daniela Cantamessa, e alla segreteria amministrativa della sede torinese, Loredana Zola. Entrambe sono state sentite dal pm come persone informate dei fatti, e le loro case sono state visitate dai finanzieri.

Sulla questione dell'immunità parlamentare che sarebbe stata opposta al blitz della Finanza si è scatenata una polemica. Con Maroni e Bossi che han-

● **Perquisizioni a Milano e Torino davanti a Maroni, Bossi e Calderoli**
● **Il pm Ascione indaga su «terzi». Il leader: «La Lega non c'entra»**

no smentito in modo netto di essersi opposti al lavoro delle Fiamme gialle. «La notizia che io e Bossi avremmo chiesto l'immunità è falsa», ha detto il leader del partito, per altro da ieri è impegnato a Cernobbio, sul lago di Como, in una due giorni con politici e imprenditori per mettere a punto il programma elettorale per la corsa alla presidenza della Regione Lombardia.

«FANGO MEDIATICO»

Maroni ha ribadito che nessun esponente del Carroccio è indagato e si è detto «meravigliato di questa perquisizione». Ha escluso che possa esserci un complotto della magistratura contro la sua organizzazione, ma su Twitter ha anche attaccato la stampa: «Siamo avanti nei sondaggi e arrivano schizzi di fango mediatico. Prevedibile, ma nessuna paura. Avanti tutta».

E in effetti fino a ieri pomeriggio fonti investigative smentivano il coinvolgimento di politici nel dossier quote latte. Il fascicolo, aperto ormai parecchi mesi fa contro ignoti oggi avrebbe degli indagati per bancarotta e anche per corruzione. Una delle ipotesi che la procura intende verificare, da quanto si apprende, è se dietro i ritardi sui pagamenti delle quote latte all'Ue da parte degli allevatori possano nascondersi soldi finiti se non ai politici a funzionari pubblici. «La corruzione potrebbe nascondersi nel contesto della mancata esazione delle tasse», suggerisce una

...

Le segretarie ascoltate dal pm. L'Italia avrebbe evaso le quote alla Ue per 4 miliardi di euro



fonte. Complessivamente, secondo stime ritenute attendibili anche dalla procura, tra il '98 e il 2011 l'Italia avrebbe «evaso» le quote latte per quattro miliardi di euro. Si tratta di soldi dovuti e mai corrisposti all'Unione europea.

CASO CHIUSO?

«La Lega non c'entra nulla, l'inchiesta riguarda una società che non c'entra niente con la Lega», ha ripetuto il suo leader, per il quale «il caso è chiuso». Non è un mistero però che nelle scorse settimane Ascione abbia sentito anche Renzo Bossi, mentre nei mesi scorsi il pm ha incontrato gli ex ministri dell'Agricoltura Luca Zaia e Giancarlo Galan, l'ex senatore leghista Dario Fruscio e Giuseppe Ambrosio, ex capo gabinetto delle Politiche Agricole, già coinvolto a Roma in una vicenda di presunte frodi.

Dura la posizione del Partito democratico, sintetizzata dal coordinatore delle commissioni economiche della Camera, Francesco Boccia: «La que-

stione delle quote latte è tutt'altro che chiusa. L'indagine farà il suo corso ma è evidente che in questi anni la Lega ha giocato un ruolo opaco e scorretto che ha favorito pochi furbetti a danno dei tanti allevatori onesti che hanno pagato le multe». Per Boccia «non può passare inosservata la presenza nelle file del Carroccio a Montecitorio di Fabio Rainieri, leader di quegli allevatori che continuano a non volersi mettere in regola». Al parlamentare del Pd ha risposto lo stesso leghista, che dopo aver evocato «i tanti danni compiuti dai governi di sinistra», ha aggiunto: «Mi preme ricordargli che sono stato accusato ingiustamente e che sono stato assolto». L'inchiesta sulle quote latte è l'ultima di una serie che ha portato la Guardia di finanza in via Bellerio. La più grossa di queste indagini è quella sulla gestione dei fondi da parte dell'ex tesoriere Belsito. Uno scandalo che ha costretto il partito e Maroni a fare opera di «pulizia» interna, rivoluzionando parte del vertice dell'organizzazione.

Tanti fronti aperti e l'incubo Finmeccanica

Lo tsunami è cominciato un anno fa. Ancora non s'è placato. E nonostante scope e ramazze agitate in piazza in nome di una pulizia innata nel dna padano, l'onda si ingrossa sempre di più. Anzi, nei conciliaboli leghisti, si parla anche di possibili sviluppi dell'inchiesta più temuta, quella che riguarda Finmeccanica, gli elicotteri Agusta e le commesse con il governo indiano, operazione del 2010 dal valore totale di 500 milioni di euro di cui una cinquantina - secondo gli inquirenti - sarebbero serviti per tangenti e mediazioni. In parte anche alla Lega.

Ma intanto è già molto lungo l'elenco delle inchieste giudiziarie a carico della Lega. Erano i primi di gennaio dell'anno scorso quando sui giornali iniziarono le cronache marziane degli investimenti dell'allora tesoriere del Carroccio Franco, detto Franchino per la stazza, Belsito per speculare nei fondi di investimento in Tanzania, a Cipro e anche in Norvegia. Il creativo e giovane Belsito, membro di spicco dell'allora cerchio magico del Senatùr, decise di investire 7 milioni di euro presi dal mucchio dei rimborsi elettorali all'insaputa dello stato maggio-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI

twitter@claudiafusani

Le tante inchieste sugli uomini del Carroccio Da quella di Milano sui rimborsi elettorali, a quella in Calabria sui legami con la mafia

re di via Bellerio. La cassa del partito (che ha incassato dallo Stato 170 milioni di euro di rimborsi dal 1989 a oggi) era un affare di famiglia. In tutti i sensi.

Sono state tre Procure a tirare, contemporaneamente, il filo rosso Belsito. È crollato il mondo. Il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo ha ancora in piedi l'indagine per truffa e appropriazione indebita aggravata ai danni dello Stato. Cercando e indagando è venuta fuori la gestione, a partire dal 2005, assolutamente familistica di quei fondi, lauree, diplomi, macchine, ristoranti, multe, cure mediche e dentistiche per moglie e ragazzi Bossi nonché per i fedelissimi, a cominciare dalla ex vicepresidente del Senato Rosy Mauro. Dall'altra, la gestione affaristica con investimenti in diamanti, pietre preziose, auto da parte di Belsito e soci. Prima di Natale il canovaccio di questa inchiesta si è ripetuto a Milano che indaga sui rimborsi elettorali in Regione: e ancora una volta dai conti del Pirellone è venuta fuori la bella vita di Renzo Bossi e altri alle spalle del contribuente. E a Roma dove sta per essere rinviato a giudizio il senatore Piergiorgio Stiffoni.

La Procura di Reggio Calabria ipotizza nei confronti di Belsito e soci in affari il riciclaggio e l'associazione a delinquere. Gli investigatori della Dia sono andati a tirare fili che portano in studi legali di Milano affiliati a clan dell'ndrangheta e da qui in Svizzera presso banche e società.

Ma l'onda grande è quella partita da Napoli, sempre all'inizio del 2012 (inchiesta dei pm Woodcock e dei carabinieri del Noe) e da settembre 2012 trasferita per competenza alla procura di Busto Arsizio. Il procuratore Eugenio Fusco ha iscritto sul registro degli indagati l'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi (in precedenza numero uno di Agusta Westland che ha il quartier generale a Varese), altri sei manager attivi in Italia e all'estero e la stessa società Finmeccanica che non ha fatto il possibile per impedire gli illeciti. L'accusa per tutti è corruzione internazionale e istigazione alla corruzione. Parte dei 50 milioni di tangenti, «circa il 10%» ha raccontato a verbale Lorenzo Borgogni, ex potentissimo numero due di Finmeccanica, sarebbe finito alla Lega. Che ha sempre smentito.